



TEATRO FILARMONICO. Il concerto che ha concluso il festival VeronaContemporanea della Fondazione Arena

Maderna tra Schönberg e Cage Il trittico dell'avanguardia

Carlo Miotto dirige l'orchestra nell'interpretazione di due colossi della musica del Novecento e del compositore veneziano legato a Verona

Gianni Villani

Un musicista eclettico e talentuoso come Bruno Maderna, che fin da bambino ha avuto Verona come patria di adozione, non poteva non essere ricordato con un grande concerto come quello allestito da VeronaContemporanea al teatro Filarmonico a conclusione della due giorni in suo ricordo. Un grande concerto, dove alcuni dei suoi fondamentali lavori sono stati collocati fra due colossi della musica d'avanguardia, come Arnold Schönberg e John Cage.

Dapprima con i *Cinque pezzi per orchestra* op. 10 (1910-13) di quel Schönberg che è il musicista che più coscientemente ha saputo (e voluto) accogliere la discendenza romantica, inserendosi nella nuova dimensione del decadentismo, ma per trascenderla, alla luce delle connessioni storiche che ne derivano, in una situazione del tutto nuova. E con la co-

scienza della crisi in atto che lo spinse verso forme aperte di denuncia e di critica sulla visione sempre più disperata di un mondo incapace di dare concreta attuazione alle istanze umanistiche. E poi di quel John Cage, alunno dello stesso Arnold Schönberg, con *The Seasons* (1947) che è la sua prima composizione con orchestra, scritta per un balletto di Merce Cunningham e appartenente al periodo creativo iniziale, caratterizzato da composizioni intenzionalmente espressive, nel tentativo di enunciare l'idea indiana tradizionale delle stagioni come quiescenza (inverno), creazione (primavera), conservazione (estate) e distruzione (autunno).

Chi poteva pensare, negli anni Cinquanta, quando il musicista californiano si presentò alla televisione italiana in *Lascia o raddoppia* come esperto di funghi (!?) - scandalizzando Mike Bongiorno con un concerto improvvisato su pignatte e padelle di una batteria da cucina - che si trattava di uno dei maestri della musi-



Bruno Maderna (Venezia, 1920-Darmstadt, 1973)



Carlo Miotto dirige l'orchestra areniana



Il flautista Roberto Fabbriani FOTOSERVIZIO BRENZONI

ca contemporanea? Ma Cage non fu solo un compositore: fu una personalità complessa e vulcanica, fondamentalmente un umorista (quante foto conoscete di lui dove non sorride?) che ridendo e scherzando irruppe nella storia musicale del Novecento dandole una scossa.

Molti anni prima però Bruno Maderna aveva già acceso le micce con i suoi compagni di viaggio di Darmstadt circa le novità del suono. E il *Concerto*

per flauto e gli *Studi per il processo di Kafka*, affrontati con molta determinazione dall'Orchestra areniana e dal direttore Carlo Miotto al Filarmonico, ne sono stati in proposito un bel campionario. Dove il flauto - bravissimo a cimentarsi Roberto Fabbriani - è vivacizzato da accelerazioni e rarefazioni temporali interne, presentando una dialettica tra solista e orchestra, non giocata sull'opposizione, bensì sull'integrazione, sulla reci-

procità e sull'interdipendenza tra solista e orchestra.

Quanto a *Il processo* di Frank Kafka, cantata oratorio per voce recitante, soprano ed orchestra, si pone come una costruzione prismatica che alterna e miscela momenti discorsivi con parti più liriche e cantabili. Tali caratteri identificano i due poli su cui si concentra la selezione testuale di Maderna, che dal romanzo di Kafka estrapola liberamente passi su avvocati e procedure pro-

cessuali (la voce era dell'ottimo Andrea Brugnara) e passi relativi a Leni (sensualmente interpretata dal soprano Alda Caiello).

Maderna ottiene nella serata al Filarmonico una timbrica suggestiva e liquida, innestata su un continuum cangiante con lunghe frasi degli archi, punteggiate dalle percussioni disposte con una fila di cinque strumentisti (costretti a fare anche da coro) che Miotto fa curiosamente disporre fra gli archi e i fiati. Percussioni che non risultano del resto invasive, evocando piuttosto, nell'ossessiva presenza di celesta, xilofono, chitarra elettrica, una nuova forma di drammaturgia sonora che ben asseconda le atmosfere allucinate dell'originale kafkiano. A dare coesione alle difficili partiture, oltreché un significativo valore aggiunto all'esecuzione, la presenza sul podio di Carlo Miotto (solitamente percussionista dell'orchestra areniana, ma anche diplomato in direzione) confermatosi grande e sensibile esperto del repertorio novecentesco e contemporaneo. A lui, ai solisti e all'orchestra sono stati tributati prolungati applausi da una vivace platea, scarsa numericamente, ma prodiga di battimani e chiamate al proscenio. ●